

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE V COMMISSIONE GIANCARLO GIORGETTI

La seduta comincia alle 9,05.

(Le Commissioni approvano il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei Deputati.

Audizione del viceministro dell'economia e delle finanze, Gianfranco Micciché.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive finanziarie dell'Unione europea e delle politiche di coesione, l'audizione del viceministro dell'economia e delle finanze, Gianfranco Micciché, che ringrazio avendo ancora una volta confermato la sua disponibilità nei nostri confronti intervenendo nell'odierna seduta.

Ricordo che nel corso dell'audizione del commissario europeo per le politiche di coesione, svoltasi martedì scorso, sono emersi diversi interessanti spunti di approfondimento sui temi oggetto dell'indagine, tant'è che con il commissario abbiamo concordato di prevedere un nuovo incontro al più presto.

Mi limito ad osservare che appare ormai evidente la strettissima connessione

tra il tema delle prospettive finanziarie dell'Unione e quello della riforma delle politiche di coesione. In tal senso, emerge chiaramente il fondamento della nostra scelta di concentrare i due temi in un'unica indagine. È, infatti, evidente che nel caso di un'eventuale ridimensionamento delle risorse a disposizione dell'Unione, quale si determinerebbe nel caso in cui prevalessero alcune proposte avanzate da importanti Stati membri, il rischio di una drastica riduzione degli stanziamenti in favore delle politiche di coesione si farebbe assai forte. Per questo motivo a noi appare indispensabile che il Governo italiano si attesti, in questa fase negoziale, sulla posizione volta ad assicurare all'Unione la disponibilità di stanziamenti idonei a svolgere le funzioni che ad essa sono affidate anche in ragione delle novità prospettate dal trattato.

La seconda questione che desidero richiamare attiene alla necessità di registrare ulteriori progressi non soltanto per quanto concerne il livello di utilizzo, da parte del nostro paese, delle risorse a disposizione, ma anche per quanto riguarda la qualità degli interventi finanziati o cofinanziati. Sotto questo profilo, mi sembra di poter affermare che dopo l'intelligente scelta di far confluire diverse risorse in un unico fondo delle aree sotto utilizzate, allo scopo di conseguire una maggiore flessibilità nella loro allocazione, non si siano compiuti i necessari ulteriori progressi per quanto riguarda l'aggiornamento di strumenti di intervento e la loro revisione in funzione dell'obiettivo di migliorare le *performance*.

Do quindi la parola al vice ministro Micciché, che sappiamo ha incontrato immediatamente dopo di noi la commissaria Danuta Hübner.

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Il ritardo di questa mattina, di cui chiedo scusa, è stato necessario in quanto ho avuto una lunga telefonata con il commissario italiano Franco Frattini proprio su questo argomento. Il commissario ha incontrato ieri la sua collega Hübner, che è rimasta favorevolmente colpita dalla posizione molto precisa del Governo italiano. Dopo aver incontrato me, come responsabile della politica regionale di coesione, materia di competenza della commissaria, ed il ministro degli affari esteri Fini e quello dell'economia e delle finanze Siniscalco, la commissaria ha constatato che la posizione italiana è univoca dell'intero Governo, e non soltanto di questo ma del sistema Italia nel suo complesso. Si tratta della posizione emersa dal *memorandum* presentato a Bruxelles alla fine del 2002, che era stata stabilita, concordata ed approvata da tutte le regioni italiane, dalle categorie e dai sindacati all'unanimità, nonché da tutti i ministeri interessati. Essa è stata presentata e favorevolmente giudicata anche dalla Commissione bilancio.

Ha detto bene il presidente, l'Italia ha un interesse molto forte ad unificare i due ragionamenti che si stanno conducendo in Europa, cioè quello sulla complessità del bilancio e delle sue varie sfaccettature, compresa la parte finanziaria, e la politica di coesione. La posizione italiana è estremamente chiara: di fatto l'unico vero passaggio di risorse dal bilancio comunitario verso il nostro paese è quella rappresentata dai fondi strutturali, relativi principalmente all'obiettivo 1 e per una parte comunque importante all'obiettivo 2 ed agli altri obiettivi, mentre la concessione di risorse del nostro paese verso il bilancio europeo è molto importante, tale che se non avesse un ritorno sarebbe addirittura problematica. Ci troveremmo in una posizione simile a quella odierna inglese che non riceve nulla dal bilancio europeo.

Abbiamo fatto alcuni conti e, se dovesse essere approvata la posizione dei sei paesi che hanno proposto un tetto del bilancio all'1 per cento del PIL di ogni paese, e ciò

dovesse inficiare fortemente le risorse destinate alla politica di coesione, come alcuni di questi paesi pretendono, eliminando di fatto quelle regioni « povere », con un PIL inferiore al 75 per cento della media europea, che fanno parte di paesi cosiddetti ricchi, cioè con un PIL *pro capite* superiore alla media europea, concentrando le risorse della politica di coesione soltanto nelle regioni « povere » dei paesi « poveri », la perdita dell'Italia sarebbe molto vicina a 9 miliardi di euro. Non possiamo consentire ciò; si creerebbe uno scompenso enorme nell'attuazione della politica del Governo nei confronti delle aree sotto utilizzate.

È difficile oggi immaginare che ciò improvvisamente finisca, dato lo sforzo che si sta compiendo (con qualche risultato, se mi permettete) nei confronti delle aree sotto utilizzate con un uso appropriato dei fondi europei e con risultati che lo stesso commissario Hübner ha verificato sulla carta. Lo Stato italiano dovrebbe far fronte alle minori risorse provenienti da parte europea per continuare quanto meno nella politica di sviluppo che da alcuni anni (non ho difficoltà, come ho fatto anche altre volte, a riconoscere che questa politica era stata intrapresa già dal precedente Governo) è stata realizzata.

Abbiamo ribadito la nostra posizione, che in Europa risulta essere quella oggettivamente più forte, anche perché i sei paesi non hanno, di fatto, presentato una vera proposta. L'unica proposta che li accomuna è il limite dell'esborso al bilancio europeo, ma ognuno di loro ha una posizione diversa sulla finalizzazione del contributo. Peraltro, all'interno stesso di questi paesi, non vi è unità di intenti, come ad esempio in Germania dove i *länder* non sono affatto favorevoli alla posizione del Governo nazionale o in Inghilterra. L'ultima volta che abbiamo avuto una riunione a Bruxelles con i ministri interessati, ogni ministro ha trovato al proprio posto una lettera delle città inglesi in cui, con molta forza, si dichiarava di essere assolutamente contrarie alla posizione del loro paese.

Vi è, dunque, una debolezza nella loro posizione, che deriva da una contraddizione interna. La Francia vive una situazione simile, in quanto non vorrebbe rinunciare minimamente ai fondi legati all'obiettivo ed è ovvio che una eventuale riduzione delle risorse destinate alla politica di coesione avrebbe come primo effetto quello della concentrazione degli stanziamenti sulle aree povere, quindi soltanto sull'obiettivo 1, a prescindere dalla mutata composizione dell'Unione europea, per cui la Francia perderebbe di fatto tutte le risorse che ottiene tramite l'obiettivo 2.

La trattativa è difficile, ma noi siamo sereni in quanto la nostra posizione è rafforzata dall'unità di intenti che contraddistingue il sistema Italia. La nostra posizione non ha colore politico o interessi geografici particolari in quanto interessa 20 regioni, il Parlamento e tutti i sindacati e le categorie, che ci forniscono continui *input* in questa direzione. Tutti i parlamentari europei italiani hanno apprezzato e supportato questa posizione, presentata pochi giorni fa in Europa. Questa volta, a differenza delle precedenti trattative, il Parlamento europeo dovrà esprimersi sulla proposta della Commissione con un voto. È evidente che il Parlamento europeo ha una enorme importanza in questo caso, ma teoricamente la parte del Parlamento che sostiene la nostra posizione può anche non avere i numeri per vincere la votazione, per cui il lavoro che dobbiamo portare avanti è un'opera di convincimento nei confronti di alcuni paesi che ancora oggi sono abbastanza incerti. La strategia che ci siamo dati è quella di lasciare che i sei facciano una loro proposta univoca su come distribuire all'interno del bilancio queste risorse; sarà quello il momento in cui si noteranno le contraddizioni molto forti all'interno di questi paesi ed in cui l'Italia potrà fare valere le proprie ragioni. Abbiamo comunicato formalmente al commissario europeo Hübner che noi non formuleremo alcuna proposta alternativa perché abbiamo accettato la proposta della Commissione; rimaniamo co-

munque in attesa di eventuali nuove proposte che dovessero essere presentate alla Commissione per valutarle, giudicarle ed eventualmente accettarle, ma fino ad allora il nostro paese non ha alcuna intenzione, convenienza o logica politica nel presentare una proposta alternativa.

Chiudo con una annotazione circa le dichiarazioni rilasciate ieri dal commissario olandese Kroes, si tratta di dichiarazioni non riconducibili alla sua funzione di commissario europeo in quanto appartengono a materie su cui non ha alcuna titolarità, mentre per quanto riguarda le dichiarazioni concernenti la materia degli aiuti di Stato non vi è nulla di sconvolgente in quanto vi è già una proposta italiana di concentrare gli aiuti di Stato alle piccole e medie imprese, eliminando le grandi imprese, specialmente se fuori dagli obiettivi 1 e 2. Sapete bene che nel Memorandum è già stata espressa la posizione italiana che intende limitare al massimo il tetto di intensità di aiuti per ogni singola regione, perché consideriamo molto più utile la strategia di sviluppo basata sugli investimenti in infrastrutture piuttosto che sugli aiuti di Stato a pioggia come è stato finora.

Abbiamo presentato uno studio al commissario Hübner da cui emerge chiaramente che durante gli anni dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, anni in cui, esclusi quelli iniziali, in quelle zone si è destinata una quantità di risorse superiore a quella attuale, ma con una concentrazione enorme a favore degli incentivi e degli aiuti di Stato anziché delle infrastrutture, il divario tra sud e nord è aumentato anno dopo anno in maniera regolare. Il *gap* ha cominciato a diminuire in maniera decisa a partire dalla metà degli anni novanta, quando sono state impostate delle regole precise di impiego dei fondi europei, che hanno limitato per obbligo contrattuale gli incentivi e gli aiuti di Stato a favore di un aumento delle infrastrutture, che hanno consentito una diminuzione del *gap* tra regioni meridionali e regioni settentrionali.

Peraltro, non vi è dubbio che l'Italia si presenta in Europa con una posizione forte diventata credibile grazie al buon uso dei fondi europei. Una delle motivazioni addotte dai paesi che la pensano diversamente da noi era appunto quella del mancato o cattivo utilizzo dei fondi strutturali da parte dei membri dell'Unione che non giustificava lo stanziamento di risorse notevoli. Per fortuna da diversi anni il nostro paese ha cominciato ad usare bene i fondi provenienti dall'Europa sia in termini quantitativi sia in termini qualitativi. La nostra posizione ha quindi acquisito una credibilità ed un forza nei confronti degli altri paesi anche grazie ai risultati ottenuti. Abbiamo anche comunicato al commissario europeo che l'Italia è uno dei paesi che ha dimostrato come le proprie regioni siano cresciute grazie ai fondi europei, tanto che si è partiti inizialmente con 8 regioni interessate per passare poi soltanto a 6. In futuro, con molte probabilità, la prossima Agenda riguarderà solo 4 regioni italiane. Ciò significa che in due agende l'Italia ha dimezzato il numero delle regioni partecipanti alla distribuzione delle risorse stanziare per l'obiettivo 1.

È una dimostrazione di come il nostro paese abbia utilizzato queste risorse; in più è evidente che la prossima Agenda 2007-2013 porterà anche le 4 regioni rimaste fuori dall'ambito dell'obiettivo 1 e quindi fuori dalla situazione di « povertà », superando il 75 per cento della media europea di ricchezza pro-capite.

Abbiamo assunto una posizione anche sulla contribuzione che alcuni paesi danno al Regno Unito, questa strana operazione che la signora Thatcher è riuscita ad ottenere, per cui sei paesi contribuiscono ad un fondo per l'Inghilterra che spende più soldi di quante risorse ottenga dall'Unione. Abbiamo detto al commissario Hübner (è la posizione del commissario Frattini e sarà formalizzata anche al presidente della Commissione, Barroso) che nel 2013, uscendo anche le altre quattro regioni dall'obiettivo 1 — almeno questo è il nostro auspicio —, il nostro paese si troverà nella

stessa situazione inglese. Cosa accadrà allora? L'Italia dovrebbe contribuire a risolvere i problemi inglesi, ma chi contribuirà a risolvere quelli italiani? Vi è un'evidente contraddizione nel meccanismo attuale. Abbiamo allora proposto, anche se non si tratta ancora di una proposta formale ma di una proposta di lavoro, di individuare una politica che possa essere utile all'Inghilterra in modo che il bilancio comunitario, e non soltanto alcuni paesi, rimborsi il Regno Unito, e, quando anche altri paesi si troveranno in queste condizioni, esisterà un meccanismo di sostegno. Si tratta comunque di una situazione che non potrà verificarsi prima del 2013 ed è prematuro parlarne ora in Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il viceministro e do la parola ai colleghi per le domande.

GIOACCHINO ALFANO. Il viceministro ha trattato alcuni aspetti estremamente importanti. Signor viceministro, considero rilevante mantenere l'attenzione su come si utilizzano le risorse nelle regioni italiane, tenendo conto che la stessa commissaria Hübner ha detto che, anche se le risorse sono spese, il tempo dell'utilizzo della risorsa è successivo al programma di investimento su un territorio ristretto. È un'esigenza che, al di là delle risorse impiegate, porta ottimismo anche all'imprenditore che non le riceve, perché è fondamentale conoscere i tempi. Ho chiesto alla commissaria se fosse possibile mettere in concorrenza gli enti che gestiscono risorse, cioè dare la possibilità all'imprenditore di attingere direttamente dal soggetto che gestisce la risorsa.

Inoltre, poiché gli incentivi automatici non hanno dato gli effetti che si auspicava, vorrei sapere se si tratti di un « capitolo » chiuso o se si possono formulare ipotesi correttive.

Infine, vorrei sapere se il criterio dell'occupazione sarà utilizzato per il calcolo dei contributi europei.

PIETRO MAURANDI. Ho ascoltato con attenzione la relazione del viceministro da cui si evince l'importanza di un atteggiamento univoco delle parti coinvolte in Italia, quindi non solo del Governo, ma anche delle regioni e delle parti sociali, sulla discussione riguardante i fondi strutturali. Naturalmente il confronto è sempre tra Stati anche se il viceministro ha fatto bene a mettere in evidenza la coesione esistente tra le regioni italiane, assente in altri paesi. È ugualmente importante che vi debba essere un pronunciamento da parte del Parlamento europeo anche se, ripeto, la conclusione vedrà una discussione tra Stati.

La prima domanda che volevo porre è la seguente: a parte i paesi citati che propongono la riduzione del contributo all'1 per cento del PIL, qual è lo schieramento dei paesi su cui potrà presumibilmente contare l'Italia, cioè con quali paesi si sta costruendo un'alleanza per portare al fallimento la proposta dell'1 per cento? Non entro nel merito della strategia di cui ha parlato il viceministro, cioè lasciare che questi paesi propongano il tetto contributivo, aspettando che si dividano sulle proposte di impiego di tale contribuzione, ma è evidente che se questa proposta sarà accettata, vi sarà una riduzione dei fondi strutturali con un danno serio per l'Italia, e per le regioni del Mezzogiorno in particolare. L'obiettivo, naturalmente, è far fallire questa proposta; la tattica sarà seguita dal Governo e dai rappresentanti italiani.

Per quanto riguarda le proposte della Commissione in merito alle regioni che usciranno dall'obiettivo 1, mi sembra di aver capito che la fase transitoria dovrebbe essere riservata alle regioni che escono dall'obiettivo 1 per effetto statistico e non anche alle altre, come nel caso della Sardegna e della Basilicata. Vorrei capire se la posizione del Governo italiano preveda che la fase transitoria debba applicarsi, come avvenuto nel passato, anche alle regioni che escono dall'obiettivo 1 non per effetto statistico.

Noi sardi abbiamo sempre insistito sul tema dell'insularità per ovvie ragioni. Mi

chiedo se vi sia qualche possibilità di inserire l'insularità tra i parametri riguardanti l'impiego dei fondi strutturali. So che il viceministro quando è stato in Sardegna ha parlato di questo tema. È ben lontana da me l'idea di considerare il parametro dell'insularità come un « marchingegno » per far rimanere la Sardegna all'interno dell'obiettivo 1. Il tema che pongo prescinde dall'uscita dell'obiettivo 1.

Infine, per quanto riguarda le regioni del Mezzogiorno, continuo a pensare che la fiscalità di vantaggio fosse costituita dal credito di imposta, ma non sono ideologicamente legato a questo aspetto. Vorrei sapere se esiste la possibilità, in base allo stato attuale della discussione, che la fiscalità di vantaggio venga applicata alle regioni del Mezzogiorno.

GIANCARLO PAGLIARINI. Gli uffici della Camera ci hanno distribuito un documento in cui è evidenziato che le regioni con il PIL pro-capite più basso in Italia sono: Campania, Calabria e Sicilia. Su *Il Sole 24 ore* del 19 gennaio scorso era riportato che 17 mila lavoratori socialmente utili di queste tre regioni hanno rifiutato un posto fisso. Queste persone sono attualmente iscritte nell'elenco dei lavoratori socialmente utili e quindi prendono 481 euro di aiuto al mese per 20 ore settimanali. L'offerta era di un posto fisso retribuito con circa 1200 euro. La domanda che vorrei farle è la seguente: non è che durante qualche consesso europeo qualcuno potrebbe obiettare qualcosa sulla veridicità dei dati forniti dall'Eurostat? Chiedendo magari di legare gli aiuti alla voglia di lavorare della gente? Se fossi un olandese mi comporterei proprio in questo modo!

Anch'io vorrei capire comunque perché a Palermo vi sono delle persone che preferiscono prendere 481 euro al mese, rifiutando un posto fisso da 1200 euro. Non riesco a capirne la logica. Secondo *Il Sole 24 ore* queste persone preferirebbero prendere questi soldi integrandoli con dei lavori in nero. Secondo i miei dati, che verranno pubblicati su *Il Federalismo* della

prossima settimana, negli ultimi anni l'Italia ha dato un miliardo e 600 milioni di euro solo a Napoli e Palermo. A mio avviso il viceministro Micciché durante le discussioni che intrattiene con i commissari europei dovrebbe avere di che preoccuparsi.

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Presidente, se mi permette vorrei rispondere subito a questo primo giro di domande.

PRESIDENTE. Certo, faccia pure.

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. L'obiezione avanzata dal commissario Hübner riguarda la rendicontazione delle spese. In un quadro molto positivo rispetto al passato presentato dal nostro paese la Hübner ha cercato il pelo nell'uovo e lo ha trovato, anche abbastanza facilmente. Il commissario europeo ha lamentato il fatto che le regioni italiane e le amministrazioni centrali attendono sempre l'ultimo momento prima di fornire il rendiconto delle spese, creando diversi problemi al bilancio europeo, perché, invece di poter programmare uscite di bilancio nel corso dell'anno, l'Unione europea si ritrova sempre a lavorare intensamente verso la fine dell'anno. Peraltro, proprio il ministro Siniscalco è il primo a lamentarsi di questa situazione, poiché così come risultano debiti tutte le spese fatte, risultano diminuzione del debito tutti i soldi provenienti dall'Unione europea. A fine anno bisogna sempre inseguire queste rendicontazioni per riuscire a rimanere al di sotto dei parametri di Maastricht; se le regioni cominciassero a rendicontare già a partire dal mese di gennaio eviteremmo questa guerra di fine anno per poter incassare entro il 31 dicembre le risorse stanziare dall'Unione europea.

Tra i vari parametri delle premialità inserite nelle nostre strategie nei confronti delle regioni del sud vi è quello della rendicontazione entro ottobre di quello che bisognerebbe rendicontare entro di-

cembre. Con questo sistema lo scorso anno abbiamo sofferto meno rispetto a quella che era diventata la norma. Forse le regioni si comportano in questo modo perché, sapendo che esiste il rischio del mancato raggiungimento dell'obiettivo, esse puntano a forzare il Governo nazionale a fornire qualche aiuto in più rispetto a quello previsto. Non credo si tratti di un atteggiamento politico, esso sembra dovuto molto più ad una pratica amministrativa, abbiamo comunque rassicurato il commissario che tale prassi sta cambiando; stiamo lavorando anche su questo. Il miglioramento amministrativo verificatosi nelle regioni, grazie anche alla premialità, è talmente evidente ed importante che possiamo perdonare alle amministrazioni regionali qualche difetto.

Non potendo esplicitare in maniera totale le strategie dell'Italia circa le alleanze da stringere, posso dire all'onorevole Maurandi che uno dei motivi per cui noi non presentiamo una nostra proposta è proprio questo. È evidente che fino a quando la Gran Bretagna stringe delle alleanze con i paesi dell'est, in quanto la sua proposta danneggerebbe soltanto i paesi della vecchia Unione, teoricamente non possiamo trovare alleati in quella cerchia di paesi. Tuttavia, nel momento in cui dovesse essere formulata ufficialmente una proposta nei confronti della Commissione è fin troppo evidente che se dovessero ridursi complessivamente le risorse destinate alla politica di coesione nessuno di noi consentirà mai che tale diminuzione avvenga soltanto per le nostre regioni e non anche per i paesi che hanno regioni con un PIL pro-capite più alto di quello della Calabria. È fin troppo ovvio che per avere la possibilità di ottenere il consenso dei sei paesi sulla loro proposta dovrebbero prevedere una riduzione delle risorse anche per la Polonia; a quel punto la Polonia non si potrebbe più sentire alleata della Gran Bretagna. Ho fatto un esempio per far capire che noi sappiamo quali sono i paesi su cui puntare in termini di alleanze e a cui stiamo fornendo delle informazioni su ciò che potrebbe acca-

dere qualora fosse avanzata una proposta del genere. Tali paesi non hanno ancora preso una posizione precisa e hanno, anzi, una posizione non modificata rispetto a qualche mese fa, quando l'Olanda e la Gran Bretagna gli garantivano un ritorno diretto in cambio del loro appoggio. Alcune posizioni teoricamente contrarie alla nostra non sono state ancora modificate formalmente, sappiamo però molto bene, in base ad incontri continui che abbiamo tenuto, che tutti questi paesi hanno ben compreso che la proposta dei sei è molto vaga e fa comunque perdere qualcosa anche a loro, per cui potenzialmente essi sono tutti alleati, anche se non è possibile parlarne in maniera più diretta.

Per quanto riguarda le regioni che escono dall'obiettivo 1, la nostra posizione è chiarissima. Chiediamo il *phasing out* rafforzato per le regioni che escono per motivi statistici, quello normale, di cui ha già goduto qualche regione del nostro paese; continuiamo a chiederlo per le regioni che escono non per effetti statistici ma per effetto della normale crescita, che deve comunque essere accompagnata.

Ho già spiegato una volta il concetto di insularità. Se noi cambiamo i parametri di ingresso nell'obiettivo 1, immaginare il parametro dell'insularità per rimanere nell'ambito di questo obiettivo sarebbe mortale per il nostro paese, perché riaprire una discussione sui parametri porterebbe ogni paese ad inventarsi una motivazione confacente per inserire qualche regione in obiettivo 1.

Non vi è dubbio che il parametro dell'insularità possa essere speso all'interno di un ragionamento sul *phasing out* delle regioni che escono dall'obiettivo 1. Ne abbiamo già parlato, anche per quanto riguarda la Basilicata che ha un'altra particolarità, l'isolamento, la quale però sembra rientrare, dai dati che abbiamo, tra le regioni che escono per motivi statistici. Tuttavia, se anche la Basilicata avesse bisogno di un aiuto di *phasing out* rafforzato, faremo di tutto perché ciò avvenga.

Per quanto riguarda la fiscalità di vantaggio l'Unione europea è favorevole ad una proposta di fiscalità, ma ne discuteremo approfonditamente in un momento più idoneo.

L'onorevole Pagliarini ha rivolto una domanda che non ha nulla a che vedere con l'argomento in questione. Sono perfettamente d'accordo con lei, onorevole, e le ricordo che il Governo sta diminuendo, per la prima volta, gli LSU imponendo la regola della loro diminuzione del 15 per cento l'anno alle città e regioni che soffrono di questo « cancro » che abbiamo ereditato, se intenderanno usufruire ancora degli interventi governativi. In questo modo, in sei anni circa si dovrebbe eliminare questo « cancro » che è una delle peggiori eredità avute.

ARNALDO MARIOTTI. Intendo ritornare sul bilancio dell'Unione e sull'affermazione del viceministro rispetto alla disparità che si creerebbe sui saldi netti dello Stato membro rispetto all'Unione tra Italia e Regno unito. Ricordo che la Commissione, già il 14 luglio, ha presentato una proposta di correzione generalizzata che riguarda anche l'Italia, proponendo una graduale riduzione dei vantaggi del Regno unito e, dall'altra parte, il graduale miglioramento delle condizioni degli altri paesi, compreso il nostro. Qual è la posizione del Governo?

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Preciso che la misura presa non serve a creare un vantaggio verso gli inglesi ma per diminuire uno svantaggio di una posizione in cui quasi sicuramente si troverà il nostro paese tra sette anni. È difficile che presenteremo una proposta che potrebbe essere suicida per noi stessi tra sette anni. La nostra proposta, invece, è evitare che alcuni paesi paghino questa *fiche* a favore del Regno unito, individuando invece una politica che possa essere utile per l'Inghilterra, appositamente studiata per questo Stato, in modo che a pagare non siano soltanto alcuni Stati ma il bilancio dell'Unione. Ciò consentirebbe, tra sette anni,

di pretendere, se ci trovassimo nella stessa condizione, l'applicazione anche per l'Italia. Se dovessimo, invece, richiedere soltanto l'annullamento dell'aiuto, il guadagno odierno potrebbe essere ampiamente annullato dalle eventuali perdite future.

Esistono altre proposte, alcune francesi, che considero interessanti ma è inutile parlarne ora. Sicuramente dobbiamo evitare che a pagare siano solo sei Stati. Oggi l'Italia, non si sa perché, paga il 14 per cento del saldo negativo del Regno unito.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il viceministro per la sua presenza e per l'utile contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 25 febbraio 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO